

«Distruttivo il muro contro muro, favorisce Grillo e Salvini»

● Cesare Damiano critico con Cuperlo e Speranza. Ma non risparmia Renzi: «A volte fa politiche di destra e ascolta poco»

Maria Zegarelli

Renzi non è stato calato dall'alto, se è diventato segretario del Pd e presidente del Consiglio è perché tutto ciò è stato frutto di scelte ma anche di errori della vecchia classe dirigente. E tra questa ci si mette anche lui, Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera, che fa parte della minoranza dialogante, (Sinistra e cambiamento). Fatica a capire il muro contro muro di questi giorni nel suo partito, spiega da «non renziano» che non intende diventarlo. Ma non condivide un atteggiamento, ragiona, che di fatto potrebbe prestare il fianco ai Salvini e ai Grillo che non aspettano altro che una crisi di Governo. Troppo dura la lettera di Staino, pubblicata ieri sul nostro Giornale, verso Gianni Cuperlo? «Non entro nel merito, rispetto le scelte di Cuperlo e le opinioni di Staino, ma preferisco parlare di come, secondo me, si dovrebbe stare in un partito», risponde al telefono dalla Sicilia, dove sta trascorrendo qualche giorno di vacanza.

Damiano, un muro contro muro così raramente si era visto. Secondo Staino in un partito le cose si cambiano lavorando da dentro ma senza mettere in discussione il governo. Lei che ne pensa?

«Ho letto Staino e concordo su un punto anzitutto: c'è qualcosa che non funziona quando si arriva al muro contro muro. Se vogliamo tenere unito un par-

tito che è arrivato al 40%, anche se quel dato ha avuto un ridimensionamento alle ultime elezioni, non possiamo che contribuire partendo dall'affermare due concetti: l'unità nella diversità; il pluralismo e la ricerca della convergenza. Altrimenti il rischio è che prevalga una tendenza distruttiva».

Cuperlo ha fatto bene a rinunciare a tutti gli incarichi? Staino lo rimprovera per questo

«Rispetto le scelte di Cuperlo, ma vorrei ricordare che ha i collaboratori della sua area in segreteria nazionale e in ogni caso il fatto che Renzi sia segretario del partito e Presidente del Consiglio non deriva da una scelta calata dal cielo, ma è il frutto di scelte e anche di errori del vecchio gruppo dirigente di cui anche io faccio parte».

Stefano Fassina ha lasciato il Pd dicendo che Renzi, in sostanza, è di destra. E molti della minoranza la pensano allo stesso modo. Le chiedo: il segretario fa politiche di destra?

«Renzi mi pare ancora alla ricerca di un orizzonte, ma una politica basata di volta in volta su scelte tattiche e prive di una visione si presta a soluzioni contraddittorie che mi fanno dire che è contemporaneamente di destra e di sinistra. È di destra quando non ascolta le Commissioni Lavoro di Camera e Senato sui licenziamenti collettivi; è di sinistra quando sceglie di dare 80 euro al

ceto medio del lavoro dipendente e lo è anche quando riesce a aumentare la tassazione finanziaria al 26%. È di destra quando aumenta allo stesso modo la pressione fiscale sui fondi pensione che invece dovrebbero aiutare i giovani ad avere una previdenza dignitosa ed è di sinistra quando promette di estendere gli ottanta euro alle pensioni medio-basse».

Damiano, il dubbio è che dietro la partita delle riforme ci sia in realtà un braccio di ferro da parte della minoranza per riprendersi il partito. Chi avanza questa ipotesi sbaglia, è in malafede oppure c'è un fondamento di verità?

«Non credo che la minoranza più radicale del Pd voglia giocare quella partita o addirittura uscire, però c'è il rischio che si vada in quella direzione. Costruire su emendamenti fondamentali una maggioranza che mette sotto il governo al Senato, apre il fianco al tentativo dell'opposizione alla Grillo e alla Salvini di dare un colpo all'esecutivo. Non si può non vedere questo dato di fatto o essere inconsapevolmente complici di un tentativo del genere».

Il punto è: come si sta dentro un partito? Sulla riforma costituzionale vale il voto di coscienza?

«Spero che durante queste settimane di pausa estiva prevalga una scelta di carattere politico in grado di trovare un punto di caduta. Io renziano non sono, non voglio diventarlo, faccio parte di una delle minoranze del Pd, però la mia scelta di fondo è quella di condurre una battaglia di sinistra all'interno del Pd, alla ricerca di un compromesso sui temi e non di mettere in difficoltà l'esi-

stenza del mio governo».

Ma se i senatori "dissidenti" non votano il Senato così come previsto

dal Ddl Boschi, che succede nel Pd, prima di tutto?

«Spero non si arrivi a questo esito e che ci sia la capacità di riaprire il dialogo.

Renzi ha un difetto: quello di pensare di poter fare tutto da solo o di cambiare all'ultimo minuto scelte frutto di lunghe discussioni parlamentari».



Nella foto piccola Cesare Damiano.
Nella foto grande militanti ad una iniziativa elettorale.

FOTO: ANSA

